Marco Pellegrini

In principio fu
La seconda volta

Le storie della conflittualità armata in Italia al cinema e in tv tra banalizzazione e uso politico

Le guerre civili sono un fenomeno abbastanza scomodo, chiunque le vinca. Per loro natura, lasciano sempre strascichi, dovuti essenzialmente alla impossibilità di sopprimere, o di esiliare, comunque di ridurre al silenzio intere generazioni dei perdenti. Per questo è importante il modo col quale gli storici vi si avvicinano, da un punto di vista metodologico: ancor più conta, ai nostri occhi, la "vulgata", il sentire comune, l'idea che di tali guerre resta nella memoria collettiva delle popolazioni coinvolte. Se la guerra civile americana viene ancor oggi celebrata da ambo le parti, anche con manifestazioni folkloristiche, musiche, rievocazioni, film come *Via col vento* e quant'altro, complice anche la natura federale degli Usa, quella spagnola, a noi più vicina cronologicamente e geograficamente è stata soppressa nella memoria storica di quel paese dalla dittatura franchista, e dall'oscurantismo clericale, e la memoria storica di essa è stata per anni monopolio degli sconfitti.

La guerra civile italiana tra il 1943 e il 1945 è stata a lungo negata, ridotta a fenomeno unitario e a volte patriottico, in funzione appunto di liberazione nazionale, per legittimare da un lato la presenza dei neofascisti nel nuovo sistema parlamentare, dall'altro la piena legittimità democratica di un partito comunista costretto alla opposizione più dagli accordi di Yalta che dal suo reale peso nel paese. La guerra civile a bassa intensità che si è combattuta nel nostro paese dalla fine degli anni'60 alla metà degli anni '80 è sempre stata rimossa dagli studi storici, forse perché troppi reduci sono ancora oggi presenti a darne testimonianza.

Non so se sia una coincidenza, o la risposta culturale ad un clima da pensiero unico, ma si intuisce una tendenza revisionista all'approccio a questi conflitti: intellettuali, politici, opinionisti di sinistra, ancorchè assai moderata, scrivono delle atrocità perpetrate dai partigiani, rispolverano le foibe, i «ragazzi di Salò», il «triangolo rosso», la «volante rossa», e via dicendo. Per quanto attiene al conflitto più recente, dopo un profluvio di opere che

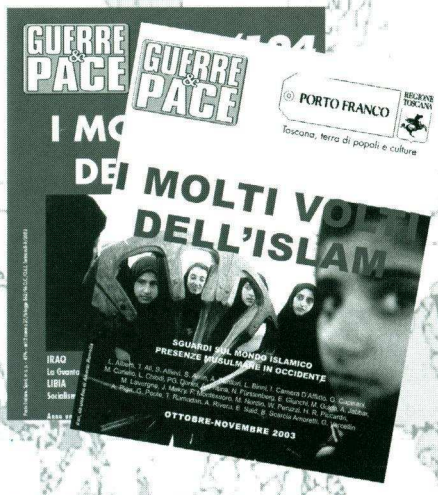
tendevano a ridurlo al complotto di grandi vecchi, servizi segreti, comunque di agenti esterni alla sana società italiana, e molti anni di silenzio appena incrinato dagli onnipresenti memoriali di Moro, si configura una nuova tendenza. Mi riferisco a film quali *Buongiorno, notte* di Bellocchio, o *La meglio gioventù* di Giordana. Tali film hanno vari tratti comuni, a mio avviso abilmente mistificanti. In primo luogo, ai combattenti sconfitti non viene mai riconosciuto il ruolo politico che, piaccia o meno, hanno avuto nello scontro di classe del periodo del conflitto: se ne indagano, al prezzo di facilonerie e superficialità, gli aspetti sociologici, psicologici e di costume, le contraddizioni personali, le sofferenze e le miserie umane. Precursore di questa tendenza fu, non molti anni fa, Nanni Moretti nel suo film con la regia di Mimmo Calopresti, *La seconda volta*, del 1995, ma si sperava rimanesse una operazione isolata di piaggeria nei confronti del potere.

n secondo luogo, poco o nulla si dice del contesto politico, sociale, culturale del tempo, ridotto a pura cornice, in stile *Novecento*, delle vicissitudini personali dei protagonisti. Esemplare in questo senso, ma a suo modo coerente, è *The Dreamers*, che tuttavia non pretende, almeno, di raccontare il momento storico. In assenza di una contestualizzazione storica, la guerra civile a bassa intensità diviene uno scontro tra sette di idealisti fuori dal mondo, isolati in un loro mondo autoreferente e quasi mistico, e il resto del Paese, impermeabile a tali farneticazioni, quasi stupito, e validamente difeso dalle proprie integerrime istituzioni, a cominciare dal Cossiga di Gladio. Notiamo che, se un approccio revisionista alla Resistenza segue alla scrittura della storia della medesima, un analogo approccio agli anni '70 e '80 *sostituisce* gli studi storici propriamente detti, ed è qui che l'attacco alla memoria storica si fa palese. Nella vulgata neomoderata gli sconfitti sono terroristi, il che riecheggia il nuovo impero del male dell'amministrazione Bush; sono isolati, poiché il nostro sistema democratico è l'unico possibile, al punto che lo esportiamo armi in pugno in tutto il mondo; sono ragazzi forse brillanti, ma assolutamente "fuori", estranei alle magnifiche sorti e progressive del mercato. Le battaglie di una generazione sono ridotte a costume, a folklore, a delinquenza spicciola, sono marginalizzate: viviamo, se Dio vuole, nel migliore dei mondi possibili.

Se a questo aggiungiamo la rivisitazione in chiave liberista del Novecento, la lotta contro le dittature, nazista e comunista, equiparate con faciloneria, forse perché mancava il pluralismo, con buona pace di chi c'era – recentemente perfino Giorgio Bocca si è pronunciato contro tali mistificazioni – cominciamo a comprendere la natura di tale operazione subculturale: quello che gli sconfitti di ieri avrebbero definito «una operazione di controguerriglia psicologica».

GUERRE&PACE

mensile di informazione internazionale alternativa



"Guerre&Pace" è nata nel 1993 - all'indomani della guerra del Golfo - per offrire una informazione alternativa rispetto a quella manipolata dei media e per sostenere le battaglie del movimento pacifista contro l'embargo all'Iraq e le altre politiche di guerra del "nuovo ordine mondiale".

Dal 1996 ha unito all'analisi dei conflitti armati, dei nuovi modelli di difesa e delle strategie militari, l'attenzione per l'immigrazione e per gli altri conflitti economici e sociali del mondo globalizzato.

Oggi la rivista, anche attraverso numeri monografici, dossier, speciali, si propone di fornire a quanti lavorano nel movimento contro la mondializzazione capitalista strumenti che aiutino sempre meglio a comprendere le politiche neoliberiste nel loro legame con le strategie politico-militari e con le risposte dei movimenti alternativi.

Numero doppio Euro 6,00 - Abb. annuo Euro 32,00 -
c.c.p. 24648206 Guerre&pace Mi - tel.0289422081
guerrepace@mclink.it - www.mercatiesplosivi.com/guerrepace
chiedere copia in saggio